

Amicizia: né troppo né troppo poco

Enrico Parolari

L'amicizia è un sentimento naturale.
Nasce dalla comune aspirazione degli
uomini verso un fine comune.
È necessaria alla vita; senza amici nessuno
stimerebbe cosa buona il vivere anche se
possedesse gli altri beni.
Tra le diverse amicizie, la più profonda è
quella che nasce dalla comune aspirazione
alla virtù.

(Aristotele, *Etica Nicomachea*)

Dalla parte del troppo ci sta *l'amicizia sovraccarica* di attese, come se l'amico o l'amica dovesse essere tutto, in un rapporto possessivo che schiaccia verso un'esclusività esagerata che finisce per diventare soffocante o violenta quando ci si accorge che nessuno può portare il peso di essere l'unico amico del cuore.

Dalla parte del troppo poco ci sta *l'amicizia generica* del tipo «siamo solo amici», «è un amico, anche se non lo conosco bene!», «comunque, rimaniamo amici»... Chi dice di avere tanti amici, anzi chi parla di tutti come amici, spesso si trova a non avere nessun legame profondo o addirittura a non riuscire a ricordare il nome di qualche amico.

Il troppo e il troppo poco possono anche mescolarsi, dando l'avvio al teatrino dell'amicizia che piace tanto a quei programmi televisivi dove la gente è invitata a parlare di cose molto intime, ma in un contesto troppo pubblico dove l'intimo messo in piazza diventa generico, banale e probabilmente falso.

Ma in ogni caso, l'amicizia non è un diritto da pretendere. «L'amicizia è il meno naturale degli affetti, il meno istintivo, organico, biologico, gregario, indispensabile (...). Senza l'eros nessuno di noi sarebbe stato generato, e senza l'affetto nessuno di noi avrebbe ricevuto un'educazione; al contrario, si può vivere e riprodursi anche senza l'amicizia. Essa, dal punto di vista biologico, non è affatto indispensabile per la specie»¹.

Magnificata dagli adolescenti e dai giovani (che a tutt'oggi continuano a metterla fra le cose più importanti), lo è un po' meno con il passare degli anni: dopo la giovinezza, la percentuale di coloro che credono all'amicizia decresce progressivamente e significativamente.

¹ Psicologo, Seminario Arcivescovile di Milano.

Un passo spesso saltato

Si dice che l'età dell'amicizia è l'adolescenza. Infatti, è tipico dell'adolescente sentirla come esperienza vitale e necessaria in quanto capace di soddisfare le esigenze della sua maturazione affettiva e relazionale. Più precisamente, l'amicizia serve per:

- 1) offrire relazioni alternative a quelle in famiglia, come passaggio decisivo nel processo di separazione-individuazione;
- 2) avere conferme circa la propria identità psicologica e di genere;
- 3) sperimentarsi in atteggiamenti personalizzati e differenziati rispetto a quelli finora appresi.

Avere una cerchia di amici (possibilmente ampia e differenziata) diventa, quindi, luogo di maturazione nelle relazioni, di ri-significazione della propria realtà e di apprendimento dell'arte di amare. Anche nel rischio di un certo conformismo di gruppo, è meglio passare l'adolescenza in tanti che da soli o in relazioni ristrette ed esclusive.

Invece, a volte succede che l'adolescente anziché aprirsi ad un tirocinio relazionale variegato (che lo sfida a ridefinirsi), si concentra subito su una relazione esclusiva e preferenziale che lo mantiene fissato allo stadio infantile appena terminato, e in questo «fare coppia» ripete il vecchio modo di essere, simbiotico e protezionistico, dell'età infantile. Cambia l'oggetto con cui si mette in relazione (non più la mamma, il papà o i fratelli), ma non cambia lo stile relazionale, fondamentalmente intimistico come quello del bambino con i suoi genitori. Dopo breve tempo un rapporto così si rivela in tutta la sua sterilità: all'inizio sembrava nuovo rispetto agli anni dell'infanzia, ma in realtà è ripetitivo dello stile di quegli anni e anche per i due adolescenti che lo vivono diventa noioso, un recinto che li tiene bambini e che inibisce l'esigenza emergente di una relazionalità meno esclusiva. Ma anziché aprirsi ad una cerchia più ampia di amicizie, l'adolescente annoiato può ripiegare su un'altra relazione intimistica e poi un'altra ancora finché non si stanca del relazionarsi stesso. Infatti non è raro trovare dei ragazzi ormai all'estremo lembo dell'adolescenza che si dichiarano felicemente e serenamente dei *single*. Il che non fa meraviglia, quando si è saltata la fase dell'amicizia.

Diritto, ma non pretesa di ricevere

Avere amici è, dunque, un'esperienza opportunistica, qualcosa che non vale solo «in se stessa», ma per i vantaggi che ne derivano «per me». Dire che l'amicizia è esperienza dalla quale ognuno prende per sé, non significa svilirla, ma differenziarla dalle relazioni di carità che per natura loro sono relazioni disinteressate. La bellezza dell'amicizia sta nel ritrovarsi arricchiti dall'incontro con altre persone, nel piacere di aver ricevuto qualcosa per se stessi.

Questa funzione utilitaristica dell'amicizia è il suo lato bello, ma anche quello debole, perché il diritto di ricevere si può deteriorare in «pretesa di ricevere», «ricevere per ricevere» e «ricevere solo io». In tal caso l'amico non è più un tesoro, ma lo zoppo da cui imparare a zoppiare.

La *pretesa di ricevere* scatta quando viene a mancare la parità, quella parità che consente un dialogo di reciprocità fra uguali, un confronto senza soggezione e un consiglio autentico. Quando l'amicizia patisce la troppa disparità, viene

snaturata da rapporti a senso unico del tipo: uno domina e l'altro dipende, uno pensa e gli altri eseguono, uno consiglia e gli altri obbediscono, uno pretende e l'altro sopporta. In questi casi si gratificano degli aspetti di sé nell'altro e il più debole viene, consapevolmente o meno, accalappiato e sedotto nel suo bisogno di amicizia.

Quando sono troppo impegnati sul versante del «per me», gli amici pretendono di *ricevere per ricevere* ossia di vivere un'amicizia che manca di un fine che la supera e a cui tendere insieme. È, in tal caso, un'amicizia che s'illude di vivere di se stessa, di bastare a se stessa, come se fosse un'esperienza di assoluta gratuità; l'amicizia per l'amicizia è come una nuvola sospesa tra cielo e terra che come è venuta se ne può andare. Per nascere e per crescere ha bisogno di un fine, sia pur iniziale e implicito (come il piacere di stare insieme a bere un caffè scambiando due chiacchiere nella pausa di lavoro), un interesse comune (per la musica, per la montagna, per lo sport...) o passioni più coinvolgenti. Più la condivisione di queste finalità si dilata e si approfondisce e più l'amicizia si radica e diventa forte, fino a giustificarsi sul desiderio del bene e la crescita di tutti.

Priva di un fine che la supera, è facile che l'amicizia diventi il luogo della sola domanda: si fa esclusiva ed esigente, fino a diventare gelosa. Posso e devo *ricevere solo io!* Tutti gli altri amici vengono estromessi. Un'amicizia senza qualche altra amicizia, cessa di essere amicizia e diventa sequestro. Per verificare se un'amicizia è veramente tale si potrebbe dire così: gli amici sono quelli ai quali puoi dire che un certo giorno non li puoi incontrare perché vai da altri, senza temere ricatti affettivi o altre rappresaglie. Magari dispiace a loro ed anche a te di non potervi vedere quella volta, ma sai che puoi dirlo senza temere di perderli.

L'amicizia è esperienza di cui bisogna rendersi degni.

Contiene molti elementi utilitaristici per chi la vive e proprio questo la rende una cosa insieme gratificante e pericolosa. Il suo bello sta nel diritto di ricevere e il suo pericolo nel trasformare questo diritto in pretesa. Dall'amico si può e si deve ricevere, ma non troppo, non fino a pretenderlo, semmai anche con il ricatto o con la forza.

Il diritto all'amicizia non scade a pretesa se viene percepito anche come un dono, come qualcosa che non ci è dovuto automaticamente. Infatti, quando chiediamo un piacere ad un amico, sappiamo bene che ci dirà di sì e per questo chiediamo, ma nello stesso tempo gli chiediamo se può. Ogni gesto, anche se dovuto, rimane un dono. Lo si attende, ma quando arriva si ringrazia.

Cercare l'amicizia, significherà spesso anche accettare qualcosa di meno rispetto alla propria fame di intimità e di compagnia che in alcuni passaggi della vita può essere abbastanza prepotente. A volte, in una precocità e ansia di appartenersi, si bruciano le tappe.

Lasciare l'amicizia nel suo giusto posto di non troppo e non troppo poco permette di sfatare due miti piuttosto ricorrenti.

Amici senza segreti. La rivelazione di una parte di se stessi è una dimensione delicata e importante dell'amicizia. Prima o poi gli amici si raccontano alcuni passaggi della loro storia, si confidano. Se può capitare che un'amicizia, all'inizio promettente, non riesce a decollare perché si ferma fuori dalla condivisione della propria interiorità, può anche succedere che una buona amicizia possa patire la

violenza di una possessività o di una dominazione che vuole troppo e che non permette alcun segreto. Un chiedere così sembra dettato da un ideale bellissimo e romantico, ma è sostanzialmente un inganno. S'impara il senso dell'amicizia proprio quando ci si accorge che c'è un segreto (verso se stessi o verso altri) che un amico/a sa riconoscere e rispettare. Accettare questo segreto non significa mettere barriere, ma tutelare la libertà di scambio.

Amici senza differenza. Anche la differenza sessuale entra nel regolare il «non troppo» e il «non troppo poco». L'esperienza sembra suggerire che quando un maschio e una femmina hanno una certa condivisione nella vita quotidiana, è più difficile che tra loro si stabilisca una relazione di amicizia dato che solitamente la relazione più assidua e personale tende ad un investimento affettivo più complessivo e rilevante anche sotto il profilo erotico (invece, tra persone dello stesso sesso l'interferenza della sessualità è inversamente proporzionale all'amicizia, anche se questo esito non è intenzionalmente voluto). Quindi tra un maschio e una femmina è possibile un'amicizia, ma solamente nel caso in cui non ci siano delle condizioni di eccessiva frequenza e di troppa vicinanza e sia più fortemente presente una finalità ulteriore, un compito comune o un lavoro, una meta. Anche quando l'amicizia risale agli anni dell'infanzia, nella trasformazione adolescenziale si pone almeno la questione dell'attrazione e dell'ambivalenza sessuale che rende meno scontata la relazione di amicizia.

...NE' TROPPO...	Le polarità da mantenere	...NE' TROPPO POCO...
Rapporto simbiotico-fusionale con gli altri, per poi rompere improvvisamente e con toni drammatici.	Scioltezza nel condividere (dai momenti di distensione alle cose più serie) e impegno a coltivare il legame con i suoi riti necessari.	Difficoltà a distinguere l'amicizia dal cameratismo.
Relazioni dalle tonalità fantastiche nelle quali fuggire e proteggersi e spesso in alternativa alla realtà.	Presenza nei momenti decisivi o di difficoltà, ma anche assenza nel rispetto reciproco delle altre relazioni significative e delle responsabilità esistenziali e professionali.	Difficoltà a percepire l'interiorità altrui e le sue esigenze: solitudine a due.
Proiezione dei propri desideri sugli amici con la pretesa di essere sempre accolti e assecondati.	Comunicazione della propria interiorità e storia, e silenzio discreto o segreto rispetto ad alcuni aspetti dell'intimità propria e altrui.	Conversazioni leggere e banali: si parla di tutto e di niente.
Relazioni possessive che male tollerano gli spazi privati.	Vicinanza per costruire progetti comuni e distanza per rispettare la crescita altrui anche attraverso la critica o la correzione	In nome del rispetto reciproco non si travalicano i confini che proteggono le rispettive intimità.
Idealizzazione dell'altro e subordinazione di sé.	Libertà di esprimere i propri pensieri, pareri o preferenze e fedeltà a quanto si condivide.	Le relazioni non reggono di fronte al contrasto o alla divergenza di vedute: la differenza divide.

ⁱ S. Lewis, *I quattro amori. Affetto, amicizia, eros e carità*, Jaca Book, Milano 1990, p. 60.